

motivo ad analoghi interessanti rilievi. Pomposa ha ancora il palazzo dove aveva la sede il tribunale. Farfa ci ricorda un vicario con sei funzionari e giudici dotati di poteri assai lati: non mancavano anche *officiales* con poteri esecutivi.

Un quadro, insomma, di storia e di vita giuridica che è assai interessante e che si appoggia ad una larga bibliografia, in parte anche straniera, soprattutto francese poichè è alla Francia che siamo debitori delle indagini più estese e feconde nel campo della storia monastica antica e anche moderna; basti ricordare tra i nomi più recenti il Berlière, il Mac Laughlin, il Lemarignier, il Mahn e altri. Ma anche studiosi di altre nobili nazioni europee hanno lasciato tracce feconde: all'opera

fondamentale dello Schmitz ben si possono associare i nomi degli italiani, Leccisotti e Schuster. Maestro, poi, degli studi di storia monastica moderna è il Leclercq.

Naturalmente il lavoro fa costante riferimento alle cronache, ai cartari, ai codici diplomatici, ai Regesti documentari dei grandi monasteri di cui è dato un diligente elenco iniziale a cominciare dai vari monasteri piemontesi, a Bobbio, ai monasteri laziali e meridionali.

Un vero panorama storico, vario eppure solidale, nel quale il fenomeno giuridico è fecondamente esaminato per il vantaggio degli studi monastici attuali come premessa per ulteriori progressi scientifici.

EMILIO NASALLI ROCCA

PIERRE FLOTTEs, *L'éveil de Victor Hugo (1802-1822)*. Un vol. di pp. 320. Collezione « Vocations », V, Ed. Gallimard, Paris, 1957.

Che cosa di nuovo si può dire oggi sulla giovinezza di Victor Hugo? Per la verità, chi voglia esporre in forma piana e senza apparati eruditi massicci la storia dell'anima di Hugo nei primi vent'anni di vita, può dire molte cose interessanti solo per il fatto che un erudito quale il Venzac gli ha aperto la via in questi ultimi anni. Dopo quel grande sforzo erudito, un lavoro in certo modo divulgativo non si può dichiarare, in via di massima, nè fuori di luogo nè inutile¹.

L'A. si propone appunto di riassumere il materiale nuovo e di rintracciare il risveglio poetico di Hugo, tenendo nel debito conto un dato di fatto che è importantissimo e che, peraltro, molti studiosi di ieri ignorarono o non lumeggiarono sufficientemente: le discordie familiari. Inoltre l'A. apporta di suo alcuni dati di erudizione che son frutto di non trascurabili indagini personali. D'altro canto, nel vol-

garizzare, come abbiamo accennato, nel suo agile volumetto una dottrina alla quale abbiamo fino a ieri attinto in pagine molto meno accoglienti, il Flottes ci tesse una narrazione nella cui economia gli apporti degli studiosi contemporanei passano quasi inavvertiti: in realtà, per quanto la sua sia una biografia riformata, è pur sempre un'ennesima biografia che ci ripete, con dovizia di citazioni ormai classiche, notizie ormai risapute: come Léopold-Sigisbert Hugo conobbe Sophie Trébuchet; i viaggi e i mutevoli soggiorni di Victor fanciullo; l'anno passato in Spagna; l'alloggio alle Feuillantines; la tetra pensione Cordier-Decotte...

Sfrondato rigorosamente di tutto quanto è acquisito da tempo, il volume si sarebbe assottigliato in modo sensibilissimo, ma non sarebbe incorso in questa censura che, seppur non comporta una stroncatura, ha tuttavia un peso notevole nel giudizio globale che ci sentiamo di formulare noi, che abbiamo nell'orecchio il *Victor Hugo raconté*, l'*Olympio* di André Maurois e cento altre biografie più o meno famose. Anche quel proposito di rintracciare gli spunti artistici nelle impressioni che dovettero rimanere incancellabili in Hugo fin dall'infanzia (i bei paesaggi; gl'impiccati; lo spargimento di san-

¹ Dei contributi eruditi del Venzac ci occupammo già in « Aevum », fasc. di gennaio-febbraio del 1958, pp. 78-85. Se ne veda pure la recensione nel fasc. di aprile-giugno 1958 della « Revue d'Histoire littéraire de la France », pp. 239-242, a cura di Pierre Moreau.

gue; il padre in alta uniforme...) non è facile stabilire in quale misura sia originale e inedito.

Per contro, troviamo interessante l'interpretazione che il Flottes ci dà di due motivi del cosiddetto « risveglio » hugoliano. L'uno compete allo scabroso terreno del risveglio erotico, e al riguardo basterà dire che il feticismo ossessivo² patente lungo tutta la lunga vita e l'immane opera di Hugo, è stato felicemente individuato e spiegato dal Flottes. E con un rimando speciale alle pp. 36 e 263 non aggiungiamo altro.

Quanto, poi, al dissidio tra il padre e la madre di Hugo, capace di dar luogo a un conflitto nella psiche del Poeta, approviamo l'ingente rassegna di referenze allegata dall'A., che nella calda presa di posizione hugoliana in favore del libero amore vede una felice composizione del conflitto, trovata con l'assolvere in sede

postuma tanto il padre, cattivo marito, quanto la madre, cattiva moglie. Insomma chi ha la peggio in questa disinvoltata soluzione è la « morale corrente », ma l'equilibrio psichico del sanissimo uomo di lettere è salvo. Sennonché, a tale proposito fa meraviglia come mai il Flottes non abbia messo in evidenza il culto tardivo del Poeta per il padre (il quale, profeta assai più fortunato del figlio, aveva pronosticato che se il ragazzo, in mezzo alle discordie dei genitori, parteggiava per la madre, l'uomo poi avrebbe dato ragione al padre). Luogo comune per luogo comune, perchè perdere quest'occasione preziosa per ricordare ancora il Marius dei *Misérables*, il solito prestanome di Hugo, in quanto, appena apre gli occhi sul conto del padre, passa dalla freddezza a un sentimento definito nientemeno che « adorazione »?

GIANCARLO FRANCESCHETTI

² Sviato dal tema della « Pastorale », il Barrère (nella sua *Fantaisie de Victor Hugo*, Paris, Corti, 1950, segnatamente a pp. 37-40), pur individuando il tema ossessivo in questione, erotico o para-erotico, lo fraintende, tanto è vero che nella sua imponente rassegna di riferimenti ignora addirittura la Josiane de *L'Homme qui rit*

e la Cleopatra di *Zim-Zizimi*, che è tutto dire! Il Guillemain stesso, ufficialmente, nel suo *Hugo et la sexualité* del 1954 non toccava questo problema; però, da uno scambio d'idee privato con lo scrivente, risulta che non gli è affatto sfuggito e che egli conviene col Flottes in merito alla ossessione in parola.

ALFRED GLAUSER, *Hugo et la poésie pure*. Un vol. di pp. XIV-132. Droz (Genève) - Minard (Paris) 1957.

Il Glauser mette a fuoco Hugo in quanto poeta sovrumano, con un linguaggio e una mentalità che talora sembrano riecheggiare il linguaggio e la mentalità dei crociani, ed anche in particolare la storiografia di Francesco Flora in quanto il critico francese ama insistere sul motivo della Parola e della Poesia, divine liberatrici della materia brutta costituita dal dolore umano.

Non c'è bisogno di toccare, nemmeno in sintesi, la situazione di Hugo poeta nella critica italiana d'oggi, in contrapposto alla situazione in Francia, dove gli hugolatri ci hanno abituati al loro ordine d'idee più o meno convincente. Ora, in sede di proemio, a sentire una presa di posizione talmente categorica e perentoria: « Refuser Hugo à cause de ses défauts,

c'est renoncer à la Poésie » (p. XII) parrebbe proprio di avere a che fare con un ennesimo hugolatra. E invece la premessa non è molto coerente con l'analisi estetica che si diffonde lungo l'intero volume. Così pure, nei confronti di « Ibo », espressione del supremo volo lirico hugoliano, l'A. si pronuncia in senso nettamente laudatorio, il che, almeno in apparenza, denoterebbe una presa di posizione diametralmente opposta a quella di un Sicilia-no, che irride alla suprema presunzione del poeta vate. E invece accade, altrove, di veder denunciati dal Glauser altri difetti di Hugo in un tono irridente e stroncatorio che non è dissimile da quello del critico italiano.

Ma tentiamo di condensare da capo a fondo la tesi dell'A., in modo da non spez-